

*Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, di Carlo Ginzburg, Einaudi, p. 196.

Il noto storico e saggista piemontese Carlo Ginzburg, attraverso l'analisi puntuale delle carte di un processo della Santa Inquisizione, non solo ricostruisce uno spaccato della vita quotidiana di un mugnaio del Nord Italia vissuto in piena Controriforma, ma ne delinea anche la mentalità e il pensiero religioso del tutto particolari. Il protagonista della vicenda, Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio di un piccolo paese del Friuli, nel 1583 viene denunciato per eresia dal suo pievano e conseguentemente viene arrestato e processato dal Santo Uffizio. E' proprio durante il primo interrogatorio che Menocchio espone la sua originale cosmogonia, secondo la quale inizialmente era il caos e i quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco) erano tutti fusi insieme; il caos poi si condensò in una massa, come il formaggio nel latte, e dentro di esso nascono gli angeli e Dio, proprio come si creano i vermi nel formaggio stesso: da qui naturalmente deriva il curioso titolo del libro. La ragione del suo arresto, però, è legata anche all'affermazione che Cristo era un uomo come tutti gli altri, semplicemente con più dignità, come il papa, dunque alla negazione della sua natura divina. Menocchio, inoltre, non riconosceva alle gerarchie ecclesiastiche alcuna autorità nelle questioni di fede, possedeva una Bibbia in volgare e non credeva nella vendita delle indulgenze. Ci sono molte altre considerazioni che avvicinano il pensiero di Menocchio a quello della neonata dottrina protestante (critica della ricchezza della Chiesa, uso del latino nella messa, negazione dei sacramenti a parte l'eucarestia...), tuttavia, allo stesso tempo egli se ne distacca quando nega la divinità di Cristo nonché il valore dei Vangeli. Lo strano universo di Menocchio e la sua originale religiosità scaturiscono piuttosto da una mescolanza fra credenze contadine, spesso legate ancora ad ataviche tradizioni pagane che affondavano le radici nell'antichità, e le letture variegata di cui il mugnaio di diletta, mostrandosi ancora una volta un'eccezione in una società nella quale, come noto, l'analfabetismo era la norma. Non solo testi religiosi (la Bibbia in volgare, i Vangeli apocritici e persino il Corano), ma anche, fra gli altri, il "Decameron" di Boccaccio, e il poemetto "Il sogno di Caravia", pubblicato nel 1541 dal commerciante veneziano Alessandro Caravia, in cui emergono temi come la condanna delle indulgenze e la negazione del Purgatorio. Questi testi, peraltro, gli erano stati prestati dal pittore Nicola da Porcia, suo amico, il che fa supporre che tale insofferenza nei confronti della Chiesa fosse piuttosto diffusa e circolasse più o meno nascostamente tra le classi popolari: la recente diffusione della stampa aveva indubbiamente contribuito all'arricchimento culturale anche di individui di bassa estrazione sociale, i quali, spinti dalla pura curiosità, ma anche dal desiderio di trovare delle risposte alla propria secolare oppressione delle classi abbienti, decidevano di dedicare il proprio tempo libero alla lettura.

*Il formaggio e i vermi* è dunque un testo molto originale, come lo è il suo protagonista, ma anche assai utile per analizzare profondamente le vicende degli umili, di quegli individui, come contadini, operai, donne del popolo, le cui voci sono assai rare nelle fonti storiche.

Andrea Finocchiaro